



dialogo

Azione Cattolica ambrosiana

PROGETTO

COMETA BETLEMME

di Paolo Rappellino

Il futuro della Terra Santa passa attraverso l'istruzione. È per questo che l'Azione cattolica ambrosiana aderisce al progetto di Sostegno a distanza per gli studenti delle scuole francescane in Palestina frequentate indistintamente dai figli delle famiglie cristiane delle diverse confessioni, che lì sono una piccola minoranza, e anche delle altre religioni. Scommettere sull'istruzione delle nuove generazioni e sulla capacità di stare insieme, tra persone diverse, valorizzando ciò che unisce e non quello che divide appare infatti l'unica via possibile per debellare il virus dell'odio e della violenza alimentati da fondamentalismo e nazionalismo. L'Ac milanese coltiva da tempo un rapporto di amicizia con la comunità cattolica di Betlemme fatto di relazioni, ospitalità reciproca, sostegno materiale e preghiera. La scorsa estate alcuni giovani palestinesi hanno partecipato al **Giubileo dei giovani** con i coetanei dell'Ac milanese e ai primi di gennaio un piccolo gruppo di soci ambrosiani è tornato in Palestina per testimoniare la vicinanza e il sostegno a questa comunità sempre più in difficoltà. «E così è nata l'idea di provare a coinvolgere tanti altri soci e simpatizzanti dell'Ac per dare un aiuto materiale», spiega **Gianluigi Pizzi**, che è tra coloro che stanno gestendo l'iniziativa dell'Azione cattolica ambrosiana. Concretamente, con l'iniziativa "**Cometa Betlemme**", lanciata a gennaio alle Feste della Pace

nelle zone, viene proposto di donare almeno 1 euro al giorno per un anno. Una piccola cifra che però in Cisgiordania può valere molto. Il progetto mira a «dare la possibilità al ragazzo meno fortunato di accedere a una istruzione pari a qualsiasi ragazzo di alto ceto sociale», abbattendo le barriere economiche e religiose, spiega **fra Rami Asakrieh, parroco di Betlemme**. L'educazione, infatti, è il primo e più potente strumento per uscire dalla povertà e per formare persone capaci di dialogo e di speranza. Per scelta, spiega padre Rami, le offerte copriranno solo una parte della retta annuale perché l'altra parte sarà comunque pagata dalle famiglie, come segno di corresponsabilità e impegno. Chi aderisce al progetto sarà direttamente abbinato a una studentessa o a uno studente e riceverà periodiche informazioni su

di lui, sui suoi genitori e sul percorso scolastico. L'intento, infatti, è di promuovere un coinvolgimento reale del donatore che potrà così essere aggiornato due o tre volte all'anno sui progressi dello studente, sulla sua famiglia e sulle attività dell'istituto scolastico frequentato. Per l'Azione cattolica ambrosiana il progetto "Cometa Betlemme" non è solo una raccolta fondi ma è uno strumento per guardare oltre i confini della nostra Diocesi e sensibilizzare il maggior numero possibile di persone sulla situazione dei cristiani in Terra Santa attraverso la mobilitazione dei gruppi locali di Ac con il contributo anche dei giovani e dei ragazzi dell'Ac. La campagna di sensibilizzazione proseguirà fino all'AcFest di maggio ma i singoli e i gruppi potranno liberamente decidere di mantenere nel tempo questo impegno di solidarietà.

Come aderire al progetto

Si può aderire al progetto Cometa Betlemme con un contributo di 365 euro (frazionabili secondo le disponibilità). La quota può essere condivisa tra diversi soci e simpatizzanti del gruppo di Ac o altre realtà. E c'è anche la possibilità di aderire con una donazione parziale, inferiore ai 365 euro perché ogni gesto, anche piccolo, farà davvero la differenza. Per esempio, suggeriamo di creare una "cassetta della fraternità" da portare agli incontri.

I versamenti si effettuano con la causale
Progetto Cometa di Betlemme sul C.C.

intestato a: Azione cattolica ambrosiana presso: Intesa Sanpaolo Spa, Filiale accentrata Terzo settore - Milano.

IBAN: IT82 R030 6909 6061 0000 0129 099.

Informazioni sul sito: www.azionecattolicamilano.it



INTERVISTA A MARIA MALACRIDA, VICEPRESIDENTE ADULTI

L'AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA: UNA VITA ASSOCIATIVA CHE GENERA FUTURO

di Silvio Mengotto

L'Azione cattolica ambrosiana si incammina verso l'ultimo anno del triennio associativo; può allora essere interessante guardare al nostro cammino diocesano per trovare quei semi, magari piccoli e nascosti, che possono però generare futuro.

Uno di questi semi è la storia e l'identità associativa che può "essere fermento vitale - dice Maria Malacrida -, oggi, nella società civile e nella Chiesa ambrosiana". L'Ac è una realtà viva e, attraverso il discernimento di questi ultimi anni, ha intrapreso nuove strade di rinnovamento, rimanendo però fedele alle proprie radici e alle intuizioni profonde da cui è nata. Si sono studiati percorsi, progetti per "abitare il presente - continua Maria Malacrida - con responsabilità e speranza, sapendo che la vita associativa si costruisce giorno dopo giorno attraverso relazioni, percorsi formativi, scelte pastorali e uno stile condiviso che mette al centro le persone e il Vangelo".

Qual è il cuore della vita associativa?

"Uno dei tratti più qualificanti dell'Ac è l'attenzione alla formazione, intesa non come semplice trasmissione di contenuti, ma come accompagnamento delle persone nella loro vita di fede. Adulti, giovani e ACR stanno investendo con decisione sulla qualità dei percorsi formativi, sulla preparazione degli animatori e sulla cura dei responsabili locali. La mappatura delle associazioni di base, degli itinerari formativi e delle proposte di Lectio sta permettendo di conoscere meglio il territorio, individuando sia le eccellenze sia le fragilità. Accanto agli incontri zionali e ai percorsi in presenza, si affaccia anche la proposta di itinerari online, segno di un'associazione che prova a intercettare

nuove forme di partecipazione".

Non crede che le nuove generazioni, gli adulti, la famiglia abbiano bisogno di specifiche attenzioni pastorali?

"La vita dell'Ac ambrosiana si caratterizza anche per alcune attenzioni pastorali precise. In particolare, per il settore adulti, emerge la scelta di investire sulla fascia d'età 31-49, sull'ambito famiglia e sulla cura degli "Adulti +", testimoni significativi della nostra storia. Percorsi specifici, esperienze residenziali, proposte come "Percorsi e traiettorie" e il ripensamento dell'Area Famiglia raccontano il desiderio di accompagnare le persone nei passaggi cruciali della vita adulta. Accanto a questo, restano centrali alcune esperienze che da tempo segnano la vita associativa: il gruppo che da due anni lavora sulla Regola di Vita, come spazio di condivisione e discernimento; le Lectio, come ascolto comunitario della Parola; Bethlehem, le Giornate Adulti, le settimane estive, come tempi forti di formazione, fraternità e ricarica spirituale".

Esiste una visione sostenibile per la vita associativa?

"Un'importante riflessione sul tema della *Sostenibilità* sta portando il Consiglio Diocesano a immaginare un'associazione che non si limiti a "durare nel tempo", ma che sia capace di generare vita buona, oggi e domani. Sostenibilità, per l'Ac ambrosiana, significa prendersi cura delle persone, delle relazioni, delle strutture e dei territori. Questa visione attraversa tutta la vita associativa: dalla formazione alla comunicazione, dall'organizzazione degli eventi alla presenza nelle comunità locali. L'Ac sceglie uno stile sobrio, partecipato e corresponsabile, in cui ogni socio

è chiamato a sentirsi parte attiva di un cammino comune. Vogliamo porre un'attenzione particolare alla comunicazione, intesa non solo come informazione, ma come strumento di coinvolgimento e di racconto; l'utilizzo di nuovi e molteplici canali testimoniano la volontà di dare voce alle esperienze, valorizzare le storie e rafforzare il senso di appartenenza."

C'è una particolare attenzione che vorreste sviluppare?

Temi importanti, presenti nel documento assembleare, su cui si sta riflettendo a diversi livelli, sono i "poveri" e "le comunità nuove". Dal lavoro di ascolto e confronto, che sta svolgendo il consiglio diocesano, dalle sollecitazioni che emergono dalle diverse proposte formative, come gli stimoli della due giorni teologica sul ruolo dei laici nella Chiesa sinodale, emergono indicazioni preziose in vista del prossimo anno associativo che ci porterà al rinnovo delle cariche di responsabilità. Ed è proprio sul valore della responsabilità che nei prossimi mesi vorremmo investire riflessioni e occasioni di confronto. Sarebbe bello che ciascuno di noi possa chiedersi cosa abbiamo ricevuto o stiamo ricevendo dall'esperienza associativa, quale occasione di crescita ci viene offerta e come possiamo concretamente rispondere a questa chiamata di una vita laicale in cui annunciare con gioia il Vangelo".



INTERVISTA A GIANCARLO MELZI, SEGRETARIO DIOCESANO

SOSTENIBILITÀ E TERRITORIO: SU COSA STA LAVORANDO IL CONSIGLIO DIOCESANO

di Corinna Ciotti

Intervistiamo il nostro Segretario Diocesano, Giancarlo Melzi, per fargli qualche domanda in merito al lavoro del Consiglio Diocesano sui temi della sostenibilità associativa e delle trasformazioni a livello territoriale che avverranno nel cammino verso la prossima Assemblea Diocesana.

Il cuore pulsante dell'Associazione sono le persone che ne fanno parte. Dai professionisti, ai volontari, tutti possono trovare il proprio posto in AC. Come potrebbero intrecciarsi queste due anime, in un'ottica sostenibile e generativa?

Credo che per prima cosa occorra riconoscere chi sono i volontari: volontari in AC siamo un po' tutti, in particolare lo sono i Presidenti di ATB e tutti coloro che ricoprono responsabilità a servizio dell'Associazione, nei Consigli di ATB e in Consiglio diocesano, nei Consigli di Settore e nelle Commissioni. C'è poi un tipo di volontariato per chi non sente di possedere competenze educative o di pensiero, ma che può essere prezioso sia per il Centro Diocesano, sia per la cura del territorio: valorizzarlo con una debita formazione nel quadro di una rinnovata "missione" associativa sarà lo sforzo dei prossimi mesi e, in particolare, del dopo Assemblea diocesana.

Durante il Consiglio Diocesano del 19 gennaio 2026 si è cominciato ad ipotizzare, a livello di governance, quale potrebbe essere il futuro prossimo dell'Associazione. Possiamo già anticipare se ci saranno cambiamenti importanti? Sinceramente non mi aspetto cam-

biamenti importanti nel futuro prossimo, ma una trasformazione. La Chiesa si sta trasformando, la domanda di cambiamento è nella Chiesa ambrosiana con la ricezione del Sinodo, le Assemblee Sinodali decanali, l'impulso che arriverà dal prossimo Arcivescovo: dentro questo quadro (dove va la Chiesa?) occorre capire dove deve andare l'Associazione, quale la sua Missione nell'oggi della Chiesa. Non un rinnovarsi per conservare l'esistente, dunque, ma un modo di guardare al futuro. Peraltro il frutto di un cammino iniziato nello scorso triennio quando, in tempo di COVID, iniziammo il percorso "Essere e fare l'AC nel tempo nuovo".

Le trasformazioni, poi, che avverranno a livello centrale avranno sicuramente un impatto a livello territoriale. In vista della revisione dell'organizzazione territoriale che prenderà forme nuove nel prossimo triennio, l'AC Ambrosiana sente il bisogno sperimentare forme innovative dell'essere Chiesa e Associazione oggi?

Nella scorsa Assemblea diocesana abbiamo approvato due documenti: il Documento assembleare e il nuovo Atto normativo. Oggi quell'Atto normativo, dopo le verifiche e le interazioni con il Consiglio nazionale, è finalmente realtà. I due documenti non sono disgiunti ma entrambi frutto del cammino percorso nel precedente triennio. Se da un lato come Consiglio diocesano abbiamo sviluppato i temi del Documento Assembleare (la formazione, i giovani, la povertà, la sostenibilità e affronteremo quello delle "comunità nuove") e dallo sviluppo sono nate nuove iniziative (l'Area

formazione, la revisione del cammino proposto ai giovani, il gesto del sostegno allo studio in Palestina, ...), dall'altro occorre prepararci alla nuova struttura associativa secondo i dettami dell'Atto normativo (un solo livello intermedio, nessun socio senza una ATB di riferimento, ...). Allora sì, oggi si può partire con piccoli passi e sperimentazioni, in particolare sul territorio, che già ai prossimi rinnovi ci daranno delle indicazioni circa le possibilità. E mi aspetto indicazioni sulle sperimentazioni anche e in particolare dal prossimo tema che affronteremo in Consiglio, quello delle "comunità nuove".

Infine, in quale AC ci riconosciamo e che immagine dell'Associazione desideriamo comunicare all'esterno, a chi ancora non ci conosce?

Questa è forse la domanda più difficile, quella a cui dovrà dare (abbozzare) una risposta la prossima Assemblea diocesana. Occorre rispondere alle domande di cui sopra: dove va la Chiesa? E dove va l'AC dentro questa Chiesa? Da qui partiremo già con l'incontro di formazione unitaria dei responsabili del 28 febbraio prossimo. A me piace pensare ad una AC fedele al suo Progetto Formativo, sia di quanto abbiamo riportato nella cappellina del Centro diocesano ("Il carisma dell'AC è quello di laici dedicati, in modo stabile e organico, alla missione della Chiesa nella sua globalità") sia di ciò che leggiamo anche soltanto nell'indice: "Formati a immagine di Gesù" e "Fedeli al Vangelo in questo tempo", capace di unire l'inizio ("Evangelii Gaudium") con la fine ("tutti, tutti, tutti") del pontificato di Francesco.

INTERVISTA A ROBERTO VILLA E ROBERTO TARANTOLA

AC FEST: DOMENICA 23 MAGGIO TUTTI A GORGONZOLA

di Paola Landra

L'appuntamento di fine anno dell'**AC Fest**, che si svolgerà il prossimo **23 maggio**, è ancora lontano, ma già si è messa in moto la macchina organizzativa. Occasione unitaria per eccellenza, con la quale si concludono le attività associative annuali e che apre le porte alle iniziative estive, l'AC Fest, quest'anno, si svolgerà nella zona sesta e precisamente a **Gorgonzola**, cittadina ricca di storia e di tradizioni, nonché patria del famoso omonimo prodotto mangereccio.

Per cominciare a capire come si svolgerà l'evento, abbiamo incontrato il responsabile AC di Gorgonzola, **Roberto Villa**, che, insieme a Roberto Tarantola, coordina la realtà associativa della zona sesta, zona pastorale molto estesa territorialmente e molto variegata, e gli abbiamo posto qualche domanda.

Perché è stata scelta Gorgonzola come luogo per svolgere l'AC Fest di quest'anno?

Gorgonzola, all'interno della Zona VI è una cittadina a est di Milano facilmente raggiungibile, soprattutto con la metropolitana, crocevia di importanti strade regionali e ferroviarie. Inoltre, è una cittadina dell'hinterland milanese ricca di realtà associative e culturali. E anche il suo trascorso storico non è indifferente, fu dimora della famiglia Serbelloni. Viene persino citata da Manzoni nel romanzo "I promessi sposi" perché luogo dove Renzo sosta mentre sta fuggendo da Milano. Ma aggiungo un altro motivo che va oltre Gorgonzola: l'intenzione di valorizzare l'intera zona VI e darle la possibilità di riscoprire le sue potenzialità.

Come stanno avvenendo i preparativi?

All'inizio di febbraio è stata costituita una commissione locale, formata da alcuni responsabili associativi di zona e da un referente diocesano, che sarà il punto di riferimento per tutti gli aspetti organizzativi. Sono già stati presi i primi contatti istituzionali con il territorio anche per tutte le trafale burocratiche, necessarie quando si organizzano eventi in cui accolgono un numero importante di persone. Abbiamo già avuto un colloquio con l'assessore ai grandi eventi per stabilire come possiamo muoverci sul territorio. Per quanto riguarda l'associazione, sono stati interpellati tutti i settori e invitati a manifestare le proprie esigenze. Ci teniamo a valorizzare gli aspetti intergenerazionali che l'AC offre con questo incontro unitario.

Quali contenuti e messaggi intendete trasmettere in questa edizione 2026 dell'AC Fest?

Non è stato ancora ben definito un tema, non abbiamo per ora un titolo. Sicuramente ci poniamo come obiettivo quello di incontrare la realtà locale e animare la zona VI. Abbiamo cominciato ad abbozzare un programma, ma per ora non siamo in grado di anticipare molto. Sicuramente ci sarà la presenza dell'arcivescovo, mons. Delpini, per la celebrazione Eucaristica alle ore 18, nella chiesa parrocchiale Santi Gervasio e Protaso della nostra Comunità Pastorale Madonna dell'Aiuto. Il parroco don Paolo Zago, e don Stefano Cazzaniga hanno dato la loro disponibilità e collaborazione. Ma l'AC Fest è soprattutto un evento fortemente associativo e, quindi, i partecipanti vi troveranno anche lo stand della Cooperativa

In Dialogo, le attività di promozione associativa, e tanto altro ancora. In particolare, si sta pensando a come portare a termine l'iniziativa diocesana "Cometa Betlemme" che è partita durante il mese della pace, con l'intento di valorizzare il percorso compiuto dai ragazzi dell'ACR con i loro salvadanai.

Potete anticipare qualcos'altro su come si svolgerà il programma?

Come già ho detto, siamo ancora in fase di raccolta delle idee. In verità, abbiamo già definito delle attività e delle animazioni, ma ci prendiamo ancora del tempo prima di comunicarle. Posso solo anticipare che, poiché saremo a Gorgonzola, sicuramente sarà presente un qualcosa di "molto gustoso"! Vi aspettiamo!



Ac Fest 2025

RIPENSARE L'ESTATE PER ACCOMPAGNARE I GIOVANI IN UN TEMPO NUOVO:

LE NUOVE SCELTE DELL'AC PER IL PERIODO ESTIVO

di Gaia Sironi

Ogni tanto arriva un momento in cui ci si accorge che ciò che ha funzionato a lungo chiede di essere riletto, non per essere messo da parte, ma per continuare a essere fedele alla realtà che cambia, quella vera, fatta di volti, età, domande, fragilità. È esattamente da qui che nasce il ripensamento delle proposte estive dell'Azione Cattolica diocesana: da un ascolto attento di ciò che i ragazzi e i giovani stanno vivendo oggi. Un ascolto che ha preso forma nel tempo, attraversando l'estate scorsa, le riunioni di settore, le conversazioni informali, le domande lasciate aperte. L'estate, del resto, non è mai stata solo una parentesi nel calendario associativo. È sempre stato uno spazio decisivo e prezioso: il tempo in cui le relazioni si intensificano e le esperienze diventano più incisive. Proprio per questo, ripensare l'estate significa, in fondo, ripensare il modo di accompagnare la crescita dei giovani e dei ragazzi anche durante l'anno.

Queste riflessioni nascono dal dialogo con don Michael Pasotto, assistente dell'Azione Cattolica diocesana, che in un'intervista ha accompagnato la redazione a rileggere il senso e le scelte che stanno orientando le proposte estive. L'estate scorsa è stata, a tutti gli effetti, un'estate piena: campi, viaggi, Giubileo, esperienze che hanno lasciato segni importanti in chi le ha vissute. Eppure, dentro questa pienezza, sono emersi alcuni segnali che hanno chiesto attenzione. Uno su tutti: la fatica nel coinvolgere in modo significativo i ragazzi tra i 18 e i 20 anni. Una fascia d'età complessa, di passaggio, in cui tutto cambia molto in fretta. Finiscono le superiori, si aprono nuove strade, si riorganizzano i tempi, si ridefiniscono

le priorità. Questa domanda non è nata all'improvviso. Da tempo, nel settore giovani, ci si interrogava su come accompagnare meglio questo passaggio. Da qui è nata una scelta importante: partire dall'estate per ripensare l'accompagnamento dei 18-19 anni, con l'idea che ciò che si sperimenta lì possa poi diventare orizzonte anche per l'anno successivo.

Non una proposta isolata, ma l'inizio di un percorso. Accanto a questa attenzione, l'Azione Cattolica diocesana si trova oggi a custodire una grande ricchezza: un gruppo numeroso e affezionato di adolescenti che partecipano con continuità alle proposte associative. Ragazzi che si spostano per la diocesi, che vivono campi, incontri, esperienze forti, che sentono l'AC come casa. È una presenza che dà forza, continuità, futuro. È il segno di un lavoro educativo che ha saputo creare legami profondi. Ed è anche la garanzia di un passaggio generazionale: chi oggi riceve, domani sarà chiamato a restituire, a prendersi responsabilità, a immaginare nuove proposte. Ma ogni ricchezza porta con sé una responsabilità. Perché il

rischio è quello di parlare sempre agli stessi, di costruire proposte che faticano a raggiungere chi non conosce l'Azione Cattolica o la percepisce come qualcosa di distante. È qui che si apre una sfida decisiva: come essere davvero a servizio di tutta la Diocesi? Come arrivare agli oratori, alle comunità, ai ragazzi che non frequentano abitualmente i percorsi associativi? Come raccontare l'AC non come "un mondo a parte", ma come una risorsa per tutti? La risposta a queste domande, ci racconta Don Michael, non è stata quella di moltiplicare le iniziative. Al contrario, la scelta è stata quella di riderfinirle. Negli ultimi anni, il numero delle proposte estive e dei turni era aumentato. Ma questo aumento aveva iniziato a mostrare i suoi limiti: numeri più bassi ed energie sempre più distribuite su diversi fronti. Trovare educatori, preparare esperienze significative, garantire qualità richiede tempo e cura. Ridurre i turni non vuol dire togliere, ma creare le condizioni per gruppi più solidi, dove le relazioni possono crescere e l'accompagnamento educativo diventa più profondo. Don Michael sottolinea che questo è anche un modo





per liberare energie da dedicare alla cura delle proposte e alla formazione. È una scelta che, vista da fuori, può sembrare una rinuncia. In realtà, è una scommessa sulla qualità. Molto di ciò che sta cambiando non è immediatamente visibile, sottolinea don Michael. Non lo si coglie sfogliando un calendario o confrontando un programma con quello degli anni passati. È un lavoro che si costruisce "dietro le quinte", nei mesi che precedono l'estate. Un lavoro fatto di formazione. Ad esempio, tra febbraio e aprile è in partenza un percorso articolato per gli educatori, pensato per accompagnare chi si mette a servizio dei ragazzi in modo sempre più consapevole.

Una formazione associativa, condivisa tra i settori, per ritrovare uno sguardo comune. Una formazione spirituale, perché educare non è solo organizzare attività, ma accompagnare persone. Una formazione educativa, legata in modo particolare al lavoro con i più piccoli, alla responsabilità, alla cura. A tutto questo si aggiunge un'attenzione specifica all'accompagnamento delle fragilità. Oggi sempre più ragazzi portano con

sé fatiche, fragilità emotive, situazioni complesse. Serve preparazione, ascolto, competenza. Anche il modo di lavorare delle équipes riflette questo stile. Per il campo diocesano giovanissimi, ad esempio, l'équipe ha avviato un percorso di formazione a partire dalla lettura condivisa di un testo sulla teologia del corpo.

Un cammino fatto di confronto, assimilazione, domande, che culminerà in un incontro di dialogo con gli autori del libro. Per quanto riguarda la proposta dei 18-19 anni, il lavoro è ancora in corso ed è affidato in modo particolare alla vicepresidenza del settore giovani. È una scelta che dice l'importanza attribuita a questa fascia d'età e la volontà di coinvolgere tutto il settore in un discernimento comune. Il desiderio che attraversa tutto questo percorso è chiaro, risponde don Michael: raggiungere gli oratori e le comunità della diocesi. Non come alternativa, ma come compagni di strada nel cammino comune, sostenendosi a vicenda e arricchendosi l'un l'altro. L'obiettivo è quello di affiancarsi alla vita degli oratori, offrendo esperienze che possano integrarsi con i percorsi già esistenti. Anche per questo,

nella progettazione dei calendari, si è cercato di evitare sovrapposizioni, soprattutto per la fascia degli adolescenti. L'idea è che ogni oratorio possa individuare uno o più ragazzi e dire loro: "Vai, vivi questa esperienza".

È un modo concreto per dire che l'Azione Cattolica non è qualcosa di separato, ma una risorsa a servizio della vita della diocesi. Comunicare questo sarà una sfida importante, perché richiede un lavoro attento di racconto, di relazione, di fiducia reciproca. I cambiamenti non sono mai semplici. Portano con sé domande, timori, talvolta resistenze. Ma dietro queste novità non c'è la volontà di cancellare una storia, bensì di custodirla e permetterle di continuare ad essere generativa.

C'è il desiderio di continuare ad accompagnare i ragazzi e giovani nel tempo nuovo che abitano oggi. Ripensare l'estate, in fondo, significa questo: scegliere di stare dentro i cambiamenti senza perdere la direzione. E farlo insieme, con fiducia, con coraggio, con uno sguardo che prova a costruire futuro.

a CORPO Libero
campodiocesano giovanissimi

4-11 LUGLIO 2026

a Santa Caterina Valfurva (SO)
presso la casa per ferie
"La Benedicta"

1-2-3 superiore
ragazzi dai 15 ai 17 anni
di tutta la diocesi



Don Michael Pasotto



ESTATE 2026

Scopri tutte le iniziative dell'Azione cattolica ambrosiana per adulti, giovani, ragazzi e ragazze, famiglie, anziani e chi vuole camminare insieme *Verso l'Alto!*

ACR - CAMPI ESTIVI A SANTA CATERINA VALFURVA

23-27 giugno: 1a e 2a elementare

20-27 giugno: 3a, 4a e 5a elementare

27 giugno - 04 luglio: 1a-3a media

GIOVANISSIMI

04-11 luglio: 1a-3a superiore, S. Caterina Valfurva

Campi di volontariato:

17-23 agosto | 24-30 agosto

ADULTI

Adulti+: 13-20 giugno, Bocca di Magra

Esercizi spirituali: 26-28 giugno, Pasturo

Job Weekend AC-ACLI: 19-21 giugno, Pasturo

Passi in cerca di bellezza: 18-20 luglio, Lecco

Summer school: 22-26 luglio, Marola (RE)

Settimana famiglie: 1-8 agosto, Santa Caterina Valfurva

Viaggio in Bosnia: 17-23 agosto

Scopri i dettagli qui e iscriviti!





ALLA RICERCA DEGLI ASTRONAUTI:

IL CAMMINO DELL'EQUIPE DIOCESANA DEI RAGAZZI

di Marta Valagussa

Parte un nuovo viaggio per i ragazzi dell'ACR: prende forma **il percorso dell'Equipe Diocesana dei Ragazzi (EDR) 2026-2027**, un'esperienza che invita i più giovani a diventare protagonisti attivi della vita associativa e della Chiesa diocesana. Un cammino che si presenta in modo creativo e coinvolgente, come una vera e propria missione spaziale: la ricerca degli "astronauti" pronti a salire a bordo di una stazione intergalattica per rappresentare i propri compagni. Il primo passo è **l'incontro parrocchiale di preparazione**, un momento fondamentale per spiegare ai ragazzi il valore di questo percorso e il ruolo importante che andranno a ricoprire. Tutti i membri dei gruppi ACR sono potenzialmente candidati: ciascuno è chiamato a mettersi in gioco, a raccontare qualcosa di sé e a condividere ciò che gli sta più a cuore. L'immagine dell'astronauta aiuta a comprendere che non si cercano "i migliori", ma ragazzi disponibili a partecipare, ad allenarsi e a diventare portavoce del proprio gruppo. Ogni aspirante astronauta prepara **una scheda personale** con nome, età, gruppo di appartenenza, pregi e qualità, insieme a un tema che desidera approfondire: **ambiente, pace, accoglienza, relazioni, sogni e paure del presente**. A questo momento segue un gioco di gruppo, pensato per far emergere in modo spontaneo le capacità di ciascuno: collaborazione, ascolto, responsabilità e spirito di iniziativa. In base ai temi emersi, i ragazzi si suddividono in sottogruppi che richiamano i ruoli di una missione spaziale: piloti, ingegneri di volo, scienziati e ricercatori. Ogni gruppo individua un candidato e un progetto da presentare. Attraverso una votazione finale, vengono

scelti i due rappresentanti che parteciperanno agli incontri EDR a livello diocesano. Tutto il materiale prodotto – schede, foto e temi – viene poi condiviso con i responsabili di zona e diocesani, diventando punto di partenza per il lavoro comune. Il calendario prevede **tre incontri nel corso del 2026, indicativamente nei mesi di febbraio, aprile e ottobre, e un appuntamento conclusivo nel febbraio 2027** in occasione dell'Assemblea Diocesana dei Ragazzi, che si svolgerà in contemporanea con quella degli adulti e dei giovani. Sarà un momento di grande valore simbolico: la voce dei ragazzi si unirà a quella dell'intera comunità diocesana. Partecipare all'EDR significa vivere un'esperienza fuori dalla propria parrocchia, scoprendo una Chiesa più grande e più ricca di volti e storie. È un'occasione per confrontarsi, per imparare ad ascoltare e per sentirsi davvero

parte di qualcosa di importante. I ragazzi diventano portatori di sogni, domande e proposte, offrendo uno sguardo nuovo sul mondo e sulla fede. Anche **il ruolo degli educatori è fondamentale**: accompagnare senza sostituirsi, sostenere senza ostacolare. La mancanza di disponibilità non deve essere un limite, perché l'intera comunità è chiamata a collaborare affinché nessun ragazzo resti escluso da questa opportunità. La missione è pronta a partire. Servono entusiasmo, coraggio e voglia di mettersi in gioco. La stazione spaziale dell'EDR aspetta i suoi astronauti: ragazzi e ragazze capaci di guardare lontano, di portare la voce dei compagni e di costruire, insieme, un futuro fatto di ascolto, partecipazione e speranza.



Nome	Cognome	Età
_____	_____	_____
Gruppo ACR _____		
Pregi e qualità _____		

Il tema che mi sta a cuore è _____		

POSSIAMO RICOMINCIARE AD AMARE LA POLITICA?

di Alberto Ratti

Parlare oggi di “amore per la politica” o di “bellezza della politica” può apparire del tutto inusuale o fuori luogo; la parola “politica” sembra essere diventata impronunciabile. Sempre più persone evitano l’argomento nelle conversazioni quotidiane, lo dichiarano apertamente sui profili social (“no politics here”), cambiano discorso quando qualcuno lo introduce durante una cena tra amici.

I numeri confermano questa disaffezione crescente: secondo il Pew Research Center (un importante centro studi statunitense), **nel 2023 circa il 65% degli americani dichiarava di sentirsi “esausto” dalla politica**, un dato in costante crescita rispetto agli anni precedenti. In Europa, l’Eurobarometro riporta livelli di fiducia nei partiti politici tradizionali stabilmente sotto il 20% nella maggior parte dei paesi membri. Tra le cause che hanno trasformato in termine che dovrebbe indicare la gestione della cosa pubblica in qualcosa da cui prendere le distanze, possiamo rintracciare: 1) la polarizzazione sempre più estrema delle idee; 2) il fattore “impotenza” per il quale molti percepiscono la politica come un teatro dove i cittadini comuni sono semplici spettatori senza voce (un’indagine del 2024 condotta in Italia dall’Istituto Demos mostrava che oltre il 70% degli intervistati riteneva che “votare non cambia nulla”); 3) la sensazione, infine, che la politica sia diventata semplicemente spiacevole, in quanto i social hanno **amplificato i toni più aggressivi**, trasformando ogni questione in una rissa verbale.

Il paradosso è che mentre si cerca di evitare la parola “politica”, le questioni che più ci riguardano da vicino – dall’ambiente al costo della vita, dalla sanità all’istruzione – continuano a in-

fluenzare concretamente la vita di tutti e di ciascuno. E proprio dalla politica potrebbero (o, meglio, dovrebbero) arrivare scelte importanti, riguardanti questi e molti ambiti della nostra quotidianità.

La sfida che si propone **il nuovo libro del presidente diocesano Gianni Borsa, Amare la politica** – edito da In Dialogo e in uscita la primavera prossima – è dunque quella di riappropriarsi della “politica”, ricercando i motivi di fondo per cui valga ancora la pena credere e animare una democrazia partecipativa, orientata al bene comune e al benessere di tutti i cittadini.

Il volume, scritto a più mani e con i contributi di diversi/e esperti/e, vuole essere uno strumento per segnalare innanzitutto le derive della politica attuale per poi sottolinearne l’importanza in chiave di partecipazione e di costruzione di un futuro più giusto e più umano.

Inoltre, la pubblicazione si pone come obiettivo quello di creare occasioni di confronto e di dialogo nei territori della nostra diocesi e del nostro Paese, per rivitalizzare un impegno e una vocazione così significativi per la nostra esistenza.

Tra i diversi contributi, quello di **Luca Alici, docente di Filosofia politica all’Università di Perugia**, mostra in maniera molto chiara e provocante come sia necessario tornare a indagare nel profondo le ragioni del nostro stare insieme, a tutti i livelli. Secondo Alici «la domanda sul senso della politica parte dalla domanda sul senso dell’umano e la risposta alla fatica dello stare insieme non può che muovere dalla possibilità di dire qualcosa su ciò che sta tra gli umani, che chiamiamo “politico”. Ritrovare il senso della politica

nel tempo della sua evaporazione vuol dire allora riaprire la domanda sull’umano e la domanda sul “tra” gli esseri umani, su cosa la dimensione politica rappresenta, rispetto a ciò che siamo, e ripensare il politico prima della politica. “Ciò che sta tra noi” è la sfida che la politica è chiamata a vincere per potersi pensare al di là della sua riduzione a pubblica amministrazione o, peggio, a privatizzazione del pubblico».

Come a dire: la politica ha senso e può essere amata quando comprendiamo che i **legami tra le persone non sono un dettaglio**, ma sono fondamentali. Questi legami non ci separano (anche se possiamo non essere d’accordo gli uni con gli altri), non sono finti (fanno ontologicamente parte di ciò che siamo), e non sono banali (sono un tesoro che appartiene a tutti).

La politica, ci ricorda il volume di Borsa, serve a organizzare come viviamo insieme agli/alle altri/e e nel mondo. È lo spazio che sta tra me e te, tra noi e gli/le altri/e; è quello spazio condiviso dove ci incontriamo, di cui tutti insieme dobbiamo prenderci cura e che con il nostro impegno e la nostra volontà siamo chiamati a custodire e coltivare.



a cura di
GIANNI BORSA

AMARE LA POLITICA

DEMOCRAZIA, CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE





LAZZATI E NOI, 40 ANNI DOPO

di Alberto Ratti

Quest'anno ricorrono i **40 anni dalla morte del prof. Giuseppe Lazzati, avvenuta a Milano nel maggio 1986**. Inquadrare

il Professore in poche parole è compito difficile: egli, infatti, nella sua vita, è stato moltissime cose. Ha ricoperto il ruolo di **presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica**, è stato **deputato nelle fila della Democrazia Cristiana all'Assemblea Costituente** e nella prima legislatura repubblicana, **direttore del quotidiano cattolico ambrosiano "L'Italia"**, **professore e poi rettore all'Università Cattolica del Sacro Cuore (dal 1968 al 1983)**, fondatore dell'**Istituto Secolare di Cristo Re**, **presidente diocesano di Azione Cattolica**, instancabile educatore e formatore delle generazioni più giovani. Ricordare oggi Lazzati significa non dimenticarne il pensiero e la testimonianza, carichi di significato e di spunti anche per il presente, in un contesto globale caratterizzato da guerre, dal risorgere di populismi e interessi nazionali miopi, dall'indifferenza verso i deboli, dalle crisi della democrazia rappresentativa e delle istituzioni sovranazionali. **Quale società vogliamo costruire per il nostro futuro?** Quali valori la devono ispirare e guidare? Come perseguire la pace, valore irrinunciabile messo oggi in discussione da visioni imperialiste che speravamo di esserci lasciati alle spalle? Quale ruolo possono giocare i credenti all'interno delle moderne democrazie?

A partire dagli anni d'impegno in Azione Cattolica e fino alla morte, Lazzati approfondisce una doppia intuizione: quella **della responsabilità dei laici cristiani nella Chiesa e nel mondo** e quella del **valore cristiano della realtà secolare**.

In linea con il **Concilio Vaticano II**, Lazzati ha sempre parlato di universale santità alla quale sono chiamati tutti i cristiani. Usava la definizione «...e vero uomo e vero cristiano...», rimarcando la imprescindibile distinzione dei piani (umano

- divino), «nella quale però il divino non distrugge l'umano, ma anzi lo amplifica e gli è utile».

La vita del cristiano, per analogia con quella del Cristo, può dirsi umano - divina, ed è pervasa dalla potenza di Dio, che la apre a capacità nuove impreviste. Per dirla con le parole del professore: «La vita in Cristo è la chiave di volta dell'essere e dell'agire della vita del cristiano». Proprio per questo il fedele laico è chiamato e guidato dallo Spirito a cercare «il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio», a vivere l'unità dei distinti, ossia l'unità fra vita in Cristo e impegno laicale. Com'è stato osservato da diversi studiosi, la coscienza rettamente formata ha rappresentato l'orizzonte più ampio di autonomia che il Concilio ha riconosciuto ai laici cristiani e al loro agire.

A partire dai Vangeli e grazie al Concilio e i suoi documenti, la Chiesa ha così bandito l'integralismo come atteggiamento che pretende di derivare direttamente dalla fede - senza nessun tipo di mediazioni culturali e partitiche - i contenuti e i modi dell'azione politica, riconoscendo nello stesso tempo una sfera pubblica di rispetto e di confronto con tutte le posizioni in campo. In parole semplici, la cura della pace come fondamento del bene comune non può che passare dal metodo della «mediazione culturale». Giuseppe Lazzati ne ha dato una bella definizione: «La mediazione culturale non vuole dire diminuzione, bensì pienezza di cultura autentica in cui non si perda affatto la propria identità di cristiani, ma si sia capaci di capire i valori umani e di vedere come essi si possono realizzare gradualmente». Strumento principe della mediazione culturale è il **dialogo**, il «saper costruire ponti», cioè la capacità di saper ascoltare e di saper parlare con gli altri, senza alimentare rabbia e paura, ma alimentando realismo e speranza, fiducia e mitezza.

La comunità cristiana ha oggi su di sé una

grande responsabilità: quella di educare alla speranza e alla compassione - alla capacità cioè di farsi carico delle ferite e dei problemi degli altri - abituando nuovamente al dialogo e all'ascolto pacifico, senza prevaricazioni o antagonismi, tessendo reti e promuovendo relazioni autentiche.

Nel 1985, poco prima di morire, Lazzati compì un nuovo passo nel cammino di una maturità del laicato cattolico facendosi **promotore dell'Associazione "La Città dell'uomo"** che «si propone di elaborare, promuovere e diffondere una cultura politica che, animata dalla concezione cristiana dell'uomo e del mondo, sviluppi l'adesione ai valori della democrazia espressi nei principi fondamentali della Costituzione della repubblica italiana, rispondendo alle complesse esigenze della società in trasformazione».

Ancora oggi Lazzati ci direbbe che l'unico modo per riformare la politica è quello di tornare ad incarnare, nell'azione politica quotidiana, propositi per attuare **i primi importantissimi articoli della Costituzione**, i principi fondamentali su cui sono costruite le nostre Istituzioni.

Nel testamento spirituale, composto nel 1986, Lazzati scriveva per tutti i fedeli laici: «Amate la Chiesa, mistero di salvezza del mondo... Amatela come vostra Madre, con un amore che è fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Non vi accada mai di sentirla estranea e di sentirvi a lei estranea; per lei vi sia dolce lavorare e, se necessario, soffrire. Che se in essa doveste a motivo di essa soffrire, ricordatevi che vi è Madre; sappiate per essa piangere e tacere».

Lo ricordo per me e per tutti quelli che vi credono.

A distanza di anni non possiamo assolutamente dimenticare una figura di tale grandezza e importanza, un maestro di vita, un esempio sicuro per tutte le generazioni a venire.

GIUSEPPE LAZZATI E I MILITARI ITALIANI NEI LAGER TEDESCHI (1943-1945)

"L'8 SETTEMBRE DEL '43 ERO A MERANO..."

di Silvio Mengotto

Dopo 80 anni il Parlamento italiano ha istituito **la Giornata degli internati italiani (Imi)** nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda guerra mondiale. La storia dei militari Imi è ancora da conoscere. Inizia l'8 settembre '43 dove l'armistizio suscita perplessità nei comandi militari italiani. Nell'arco di 24 ore i tedeschi disarmarono più di un milione di militari italiani.

Furono 197mila i militari che aderirono alla Repubblica sociale italiana (Rsi), mentre 650mila (70% dell'esercito italiano) con il loro rifiuto vennero internati per due anni nei lager tedeschi con la qualifica Imi sconosciuta alle convenzioni internazionali. Tra gli internati anche il tenente degli Alpini Giuseppe Lazzati. Questo "No" è stato il primo rifiuto di massa del fascismo, della guerra e dell'alleanza con il nazismo. Un inaspettato plebiscito di una generazione che non aveva mai partecipato a una consultazione elettorale. "L'8 settembre '43 - dice Lazzati in una trasmissione radiofonica - ero a Merano tenente degli Alpini. La mattina del 9 noi fummo adunati dai tedeschi e a ciascuno venne chiesto se volevamo prestare fedeltà al giuramento fatto e tornare al servizio,

io dico dei fascisti, e non dell'Italia, e credo che tutti si rispose con un netto no, ragione per cui ci caricarono tutti insieme su un camion, ci trasferirono a Innsbruck dove iniziò il nostro pellegrinaggio di internati, prigionieri, e durò fino alla fine di agosto del 1945" (Silvio Mengotto, *La Resistenza cattolica. Milano 1943-1945*, Edit. Paoline, p.105). Nell'arco di due anni Lazzati è trasferito in molti lager: **Rum, Stablak, Deblin-Irma, Oberlangen, Sandbostel, Wietzendorf.**

"Cambiai - continua Giuseppe Lazzati - parecchi campi, e dove andavo riprendevo a fare il mestiere di professore che teneva lezioni, che faceva dei corsi, e il fondamento di questo era sempre quello: animare, sostenere in vista della conquista della libertà, anche in senso fisico e non in senso solo spirituale, di cui già godevamo pur essendo dentro i reticolati".

In data 8 maggio 1945, dopo la liberazione degli internati nei lager, **il salesiano don Luigi Pasa, cappellano in capo nei lager di Beniaminowo e Sandbostel**, scrive una lunga e importante relazione sul *Servizio religioso prestato nei campi di concentramento* (Luca Frigerio,

Noi nei lager, Edit. Paoline, p. 274). La relazione documenta le molteplici attività di animazione spirituale e culturale svolte nei campi, sia dai cappellani militari, sia dai militari competenti. Una resistenza non violenta al male. La relazione testimonia anche il coinvolgimento attivo dell'Azione cattolica e del prezioso servizio di Giuseppe Lazzati citato più volte. "L'apporto del prof. Giuseppe Lazzati - si legge nella relazione - è stato prezioso ed efficacissimo per la solidità della sua preparazione e la nobiltà della sua vita". Nel libro *I cattolici e la Resistenza* (Edit. In Dialogo) spicca la pubblicazione di 15 lettere inedite scritte da Lazzati dai vari lager. Un carteggio che costituisce una ricchezza, una testimonianza, della vita quotidiana nei lager tedeschi. "La forza - conclude Giuseppe Lazzati - che tenne in piedi gli internati fu la volontà di ritornare in una Italia libera".



Giuseppe Lazzati,
4 ottobre 1932, Trento

SAVE THE DATE

Si sta organizzando un grande convegno a Milano, per sabato 16 maggio, in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Lazzati (18 maggio 1986), in collaborazione con la diocesi di Milano e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ci saranno anche pubblicazioni editoriali e incontri per celebrare l'occasione.

IBAN: IT82 R030 6909 6061 0000 0129 099.
Informazioni sul sito: www.azionecattolicamilano.it



IL 22 E 23 MARZO L'ITALIA AL VOTO SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE

di Alberto Ratti

Il 22 e 23 marzo 2026 gli italiani saranno chiamati alle urne per un referendum costituzionale confermativo sulla cosiddetta "riforma della giustizia", approvata dal Parlamento e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025. La consultazione si configura come referendum confermativo ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, il che significa che non è previsto il quorum di partecipazione: il risultato sarà cioè determinato dalla maggioranza dei voti validi espressi. Il referendum chiede ai cittadini di esprimersi su una riforma che introduce la separazione delle carriere tra giudici (giudicanti) e pubblici ministeri (requirenti), ridisegnando profondamente l'organizzazione interna della magistratura italiana.

La riforma, nota anche come "riforma Nordio" dal nome del ministro della Giustizia, prevede che giudici e pubblici ministeri segua-

no due percorsi di carriera completamente autonomi, regolati da propri Consigli superiori distinti, rendendo impossibile il passaggio da un ruolo all'altro.

Cosa prevede la riforma

I punti centrali della riforma comprendono l'istituzione di due Consigli Superiori della Magistratura separati - uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri - entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica. Viene inoltre istituita un'Alta Corte disciplinare, composta da 15 giudici, con il compito di sanzionare le violazioni commesse dai magistrati, sostituendo l'attuale sistema disciplinare interno al CSM. Un elemento particolarmente dibattuto riguarda l'introduzione del sorteggio per la selezione di alcuni componenti di questi organi, in sostituzione del tradizionale sistema elettivo che ha caratterizzato finora l'autogoverno della magistratura.

Le ragioni del SÌ e del NO

I sostenitori del SÌ argomentano che la riforma porterà maggiore chiarezza dei ruoli, specializzando le carriere e riducendo potenziali conflitti tra giudici e pubblici ministeri. Secondo questa prospettiva, la nuova struttura renderebbe più trasparenti i processi decisionali, contenendo il peso delle correnti interne e rafforzando la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario.

Chi sostiene il NO obietta invece che la riforma rischia di complicare l'ordinamento senza risolvere i problemi reali della giustizia italiana: tempi processuali lunghi, carenza di personale e risorse. L'opposizione teme inoltre che la creazione di tre nuovi organi possa indebolire l'autonomia della magistratura e che il sorteggio comprometta il principio di rappresentatività democratica.

Non vi è dubbio che la consultazione rappresenta dunque un momento cruciale per il futuro dell'ordinamento giudiziario italiano.

Roma, 12 febbraio 2026

Ai soci, Ai presidenti parrocchiali, Alle presidenze diocesane, Alle delegazioni regionali, Ai consiglieri nazionali

Carissime e carissimi amici,

come sappiamo il prossimo 22 e 23 marzo saremo chiamati ad esprimerci, attraverso un referendum confermativo, sul testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025.

Si tratta di un appuntamento molto rilevante, sia per la materia — la riforma della Costituzione in un ambito significativo della vita democratica della Repubblica, quale la giustizia — sia per la marcata connotazione politica che gli è stata attribuita tanto dalle forze di maggioranza quanto da quelle di opposizione. [...]

la lettera prosegue sul QR code





QUARESIMA 2026

22 febbraio 2026

ore 18.30 Vesperi di Quaresima
Insieme al nostro Arcivescovo Mario Delpini in Sant'Antonio



DI LUNEDÌ

ore 7.30 Adoro il lunedì con gli assistenti AC
canale Youtube acmilanotv

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ

Il cammino delle Beatitudini per una pace disarmata e disarmante

*Tommaso e Giovanni,
Il discepolo degli estremi e il discepolo amato*

01 marzo

Venegono
[ISCRIVITI QUI](#)

7-8 Marzo

Eupilio
[ISCRIVITI QUI](#)



Direttore responsabile: Gianni Borsa
 Direttore editoriale: Alberto Ratti
 Redazione: Marta Valagussa, Paolo Rappellino, Paola Landra, Corinna Ciotti,
 Gaia Sironi, Alberto Ratti, Silvio Mengotto
 Hanno collaborato a questo numero: don Cristiano Passoni

Direzione, Redazione: 20122 Milano, via S. Antonio 5
 Impaginazione: Fabio Ghidini
 Stampa: Sady Francinetti
 Via Rutilio Rufo, 9 – Milano
 E-mail: comunicazione@azionacattolicamilano.it
 Sito internet: www.azionacattolicamilano.it/category/media/indialogo/

In Dialogo, periodico dell'Azione Cattolica Ambrosiana
 Registrato presso il Tribunale di Milano n.30 del 03/02/1966
 Anno LVIII, Numero 1
 Questo numero è stato chiuso in redazione e consegnato alla tipografia il giorno 12/02/2026.



GUARDA! PERCHÈ? SENTIERI PER LA QUARESIMA

di Don Cristiano Passoni

L'avvio è obiettivamente strepitoso. Dopo il racconto della giornata tipo di Gesù, il Vangelo di Marco procede con tre incontri impressionanti: il **lebbroso**, l'escluso per eccellenza; il **paralitico**, inchiodato ai margini della vita dalla vita stessa e, infine, **Levi**, l'impuro esattore delle tasse, chiamato alla sequela. In tal modo i primi quattro discepoli sono affiancati da un quinto del quale avrebbero fatto volentieri a meno (cf Mc 1, 40-2,14). Eppure si trovano con lui a tavola, insieme a *pubblicani e peccatori*, ad imparare dal vivo cosa accade sulla scena originaria del Regno. Non si poteva incominciare in modo più diretto ed efficace. Marco sembra aver scelto con cura il suo avvio, manifestando subito la comprensione del mistero di Gesù che lui e la comunità avevano compiuto.

Il seguito, facilmente prevedibile, è di tre controversie con le figure più in vista della religiosità contemporanea: gli **scribi**, dopo il diffondersi della notizia del banchetto in casa di Levi; i **discepoli di Giovanni**, circa la pratica ascetica del digiuno, e i **Farisei**, in merito alla mancata osservanza del sabato da parte di Gesù e dei suoi discepoli, colti maldestramente tra i campi di grano a raccogliere spighe (Mc 2,15-27). Troviamo qui le tre grandi opposizioni. Si direbbe, quella dei teologi, degli **esperti di Dio** che si meravigliano del comportamento del Maestro, lontano dalla loro comprensione di Dio; quella degli **spirituali**, che non capiscono quali pratiche ascetiche Gesù insegna ai suoi discepoli; quella degli **osservanti**

della Legge, sorpresi dalla mancata osservanza del sabato. Curiosamente la domanda che accomuna tutti questi è: *guarda... perché?* Tutti riconoscono una differenza in Gesù che fa problema e si chiedono il perché di essa. Non si interrogano sulla questione che la differenza apre, del fatto che essa esiste, come del perché si discosta dal loro consueto modo di pensare. Per loro la differenza non apre alla novità. Piuttosto al contrasto e alla censura. Non riescono ad acconsentire ad un sovvertimento del modo di pensare che rischia di mettere tutto in discussione. Di fatto, secondo la narrazione di Marco, è l'inizio delle ostilità, dopo la curiosità e la sospensione iniziale. Non vi è qui è solo il racconto dei contrasti con la sinagoga, ma anche le polemiche interne alla comunità, che opponevano i cristiani tra loro.

Troviamo qui due aspetti sui quali riflettere all'inizio di questa Quaresima, in grado di tracciare buoni sentieri di conversione in un tempo in cui appare difficile far fronte ai contrasti. Il primo è **come avvertiamo la differenza e perché essa ci urta**. Cosa difende la nostra presa di posizione? Occorre sempre prestarvi attenzione e riflettervi, per non cadere nell'abbaglio di una chiusura senza appello. Il secondo aspetto è **accorgerci della novità che la differenza inaugura**. Avviando i giorni della Quaresima, cercando un modo per farla nostra oltre il convenzionale, possiamo domandarci: dove cogliamo la differenza di Gesù? Quale apertura essa genera, liberando il pensiero, l'azio-

ne e gli affetti? Dove accade per noi questa differenza e dove essa ci conduce? La differenza è dentro ciò che ci accade ed è questo il luogo in cui siamo chiamati a misurare le nostre resistenze, le nostre opposizioni, ma anche le opportunità e le conversioni che essa inaugura, aprendo nuovi sentieri e nuove comprensioni. Occorre per questo lasciare che Lui ci parli. Un giorno, **Christophe Lebreton, uno dei martiri di Algeria**, chiamati ad abitare un conflitto mortale annotò sul suo diario: «Il tuo *ti amo* un giorno mi è apparso. Non mi sono riavuto... nient'altro mi attira di grandezza e di onore».



Don Cristiano Passoni